



# IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



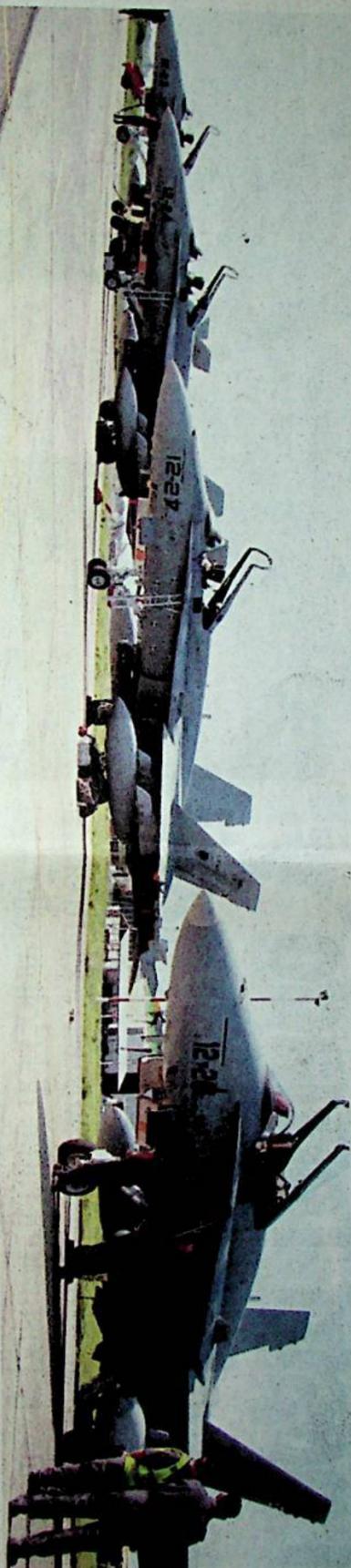
€ 1,00

Lunedì 21 Marzo 2011

S. Serapione  
Anno LVIII - Numero 79

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Rieti e prov.: Viterbo e prov.:  
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it



# Anche gli italiani sparano

## TORNADO IN AZIONE

I nostri aerei in missione sui cieli della Libia  
Napolitano: mai cedere alla paura. La Lega critica i bombardamenti

di MARIO SECHI

**A**nche gli italiani sparano. Sarò chiaro fin dalla prima riga: i piloti dei Tornado che partecipano alle operazioni militari in Libia fanno il loro dovere e dobbiamo loro rispetto. Mettono la vita a disposizione della Patria. Il Presidente Giorgio Napolitano ha mostrato fermezza e lucidità. Così da una grossa mano non al governo, ma al Paese e - può piacere o meno - al Quirinale c'è un vero uomo di Stato. Con il decollo dei nostri aerei da caccia, la politica italiana ha smesso di chiacchierare e si è assunta in pieno - senza più tentennamenti e furbizie - le sue responsabilità. E quello che avevamo auspicato e per il quale avevamo messo in campo la tradizione e l'autorevolezza de *Il Tempo*.

Si è chiamati a governare in tempi di pace e di guerra e dal 2001 siamo entrati in un'era di shock globali in cui il rischio di un conflitto armato non è escluso per nessuno. Solo in queste occasioni ci ricordiamo dell'esistenza della guerra, pur essendo un elemento persistente della storia. Il mondo si è ristretto, sono emerse altre potenze (e minacce) e un'Europa che sulle macerie della Seconda guerra mondiale ha costruito una lunga pace, ha scoperto che la sicurezza non è per sempre e d'ora in poi non sarà più delegata in toto agli Stati Uniti.

L'area del Mediterraneo è tornata ad essere un centro nevralgico della geopolitica. Tutti sono stati colti di sorpresa, nessuna agenzia di intelligence aveva previsto la caduta del Muro del Maghreb. Improvvisamente il Mare Nostrum ha cominciato ad essere pericoloso. La guerra che osserviamo in televisione è solo aerea. Vediamo missili, colpi di artiglieria contraerea e poco altro. Ma se le truppe di Gheddafi non si sfaldano e i clan tribali continuano ad appoggiare il Colonnello, se i rivoltosi non riescono a rovesciare il regime, l'operazione «Odissea dell'Alba» assumerà anche una dimensione terrestre e navale. Per questo l'Italia da oggi deve ripensare politica estera, piani strategici e programmi di Difesa. Obama ha certificato che lo Zio Sam ci aiuta, ma non risolve più tutti i problemi di casa nostra. Dobbiamo cominciare a fare da soli. La Francia ha colto la svolta e Sarkozy - in calo di consensi e in cerca di un rilancio personale - si è messo in testa alla corsa per dominare lo spazio naturale della nostra nazione, quello in cui l'Italia si estende per 7.456 chilometri, con buona pace di Umberto Bossi. Lui guarda alla Svizzera? Si accomodi pure tra gli orologi a cuciti. Noi viviamo nel Mediterraneo.



**Ko alle amministrative  
Volta la figlia di Le Pen**

### Il Sarkoleone di Tripoli perde in Francia

di RAFFAELE IANNUZZI

**S**arkozy ha preso una bella batosta alle elezioni cantonali in Francia. Probabilmente la sua stella è al tramonto. Risultati: abbiamo un'estrema destra che va alle stelle e fa il pieno nelle urne, mentre

la destra di governo, nonostante l'intervento-lampo in Libia lanciato dal Presidente, appare alla deriva. In testa sempre il Partito socialista. Protagonista di questa tornata elettorale così significativa è Marine Le Pen, neo-leader ...  
→ segue a pagina 11

- Il diario della crisi**  
**Le forze in campo si sono capovolte**  
→ Marizza a pagina 8
- No fly-Zone**  
**Battaglia elettronica con i caccia tricolori**  
→ Piccirilli a pagina 2
- E minaccia una guerra lunga**  
**«Cessate il fuoco»**  
**Il bluff di Gheddafi**  
→ Caleri e Colliciani alle pagine 6 e 7
- «Non chiamateci ribelli»**  
**Ecco cosa vogliono i resistenti libici**  
→ Pietrafitta a pagina 12

italian poker

IL MIGLIOR MADE IN ITALY  
A TUA DISPOSIZIONE

VIA DURBAN 4 - 00144 ROMA  
INFO@ITALIANPOKER.IT  
011.439 06.52208100

**Champions più lontana**  
**Non basta alla Roma un Totti da record**  
**Pari con la Fiorentina**

Doppietta del capitano giallorosso che raggiunge quota 201 reti. Ma le buone notizie da Firenze si fermano qui. La Roma dopo una partita mediocre si deve accontentare di un pareggio che l'allontana dal quarto posto. L'inter vince e minaccia il Milan.  
→ nello Sport

WWW.ITALIANPOKER.IT

L'ANTOVA  
DALLE SIONI  
DEL GIOCO



**OPERAZIONE**

**ODISSEA DELL'ALBA**

**Missione compiuta** Due ore di volo per la prima azione

# I nostri Tornado nei cieli di Bengasi

## Quattro aerei attrezzati per la guerra elettronica attaccano le postazioni radar del Colonnello

**Maurizio Piccirilli**  
m.piccirilli@iltempo.it

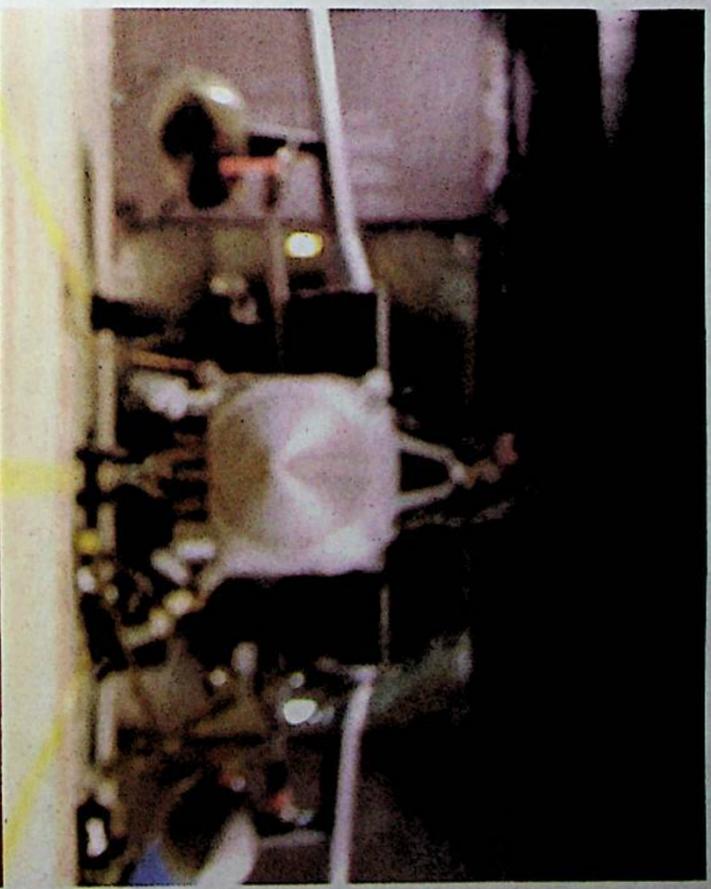
■ Luce verde. Dalle venti di ieri sera anche l'Italia è in guerra. La partecipazione italiana all'operazione «Odyssey all'alba» è diventata una realtà. In sequenza si sono levati in volo sei caccia, quattro Tornado Ecr del 50° Stormo di Piacenza, vale a dire equipaggiati per la guerra elettronica e, dunque, in grado di neutralizzare i sistemi radar nemici. E altri due Tornado nella versione Ids con compiti di rifornimento in volo. Gli aerei si sono diretti nei cieli di Bengasi. Obiettivo della missione l'attacco a postazioni radar sul suolo libico. Alle 22,10 il carrello del primo Tornado ha toccato di nuovo la pista di Trapani-Birgi. Missione compiuta con successo.

Tutti e quattro i jet hanno fatto ritorno a casa senza un graffio.

Nella notte i nostri caccia si sono lasciati dietro le coste siciliane e poco prima di entrare nello spazio aereo della Libia si sono riformati in volo. Mentre i due Tornado tanker tornavano indietro gli altri quattro cacciabombardieri hanno fatto rotta sugli obiettivi.

vi. L'operazione «Sead», soppressione delle difese aeree nemiche, è esclusiva dei velivoli italiani. Quello che è certo, come spiega l'ex capo di Stato Maggiore della Difesa, Vincenzo Canporini, esperto pilota, è che si tratta del «mezzo più adatto per la neutralizzazione delle difese antiaeree nemiche. Né la Francia né la Gran Bretagna hanno sistemi d'arma comparabili».

La tensione è alta. La con-traccera di Gheddafi è ancora attiva anche se ridotta di numero. Il marte llamento dei missili Tomahawk ha limitato la potenza di fuoco, ma non la pericolosità. La Libia è dotata di efficaci sistemi missilistici di fabbricazione sovietica SA-6 e SA-8 e missili Crotale francesi. Questi ultimi vengono sparati a vista, mentre i primi hanno bisogno di radar per essere guidati. Proprio in questo consiste la loro vulnerabilità, perché possono essere neutralizzati sia con emissioni elettroniche - soft kill - sia con missili che si autoguidano sulle sorgenti elettromagnetiche: hard kill. Per questo i nostri Tornado ECR, decollati da Trapani, dotati di missili Ham, sono l'arma migliore per neutralizzare le difese del rais.



**La Russa** Massima prudenza e moderazione perché sappiamo di essere i più vicini ed esposti

## Sovrappeso? Grasso Corporeo? È arrivato il «Palloncino Saziente» di Gomma Naturale

La sostanza, una volta ingerita, assorbendo i liquidi gastrici si auto-rigona, adattandosi temporaneamente alla cavità del lume dello stomaco, assumendo la forma e le dimensioni di una palla da tennis: da qui la definizione di «palloncino saziente» ad azione reversibile di durata temporanea.



L'idrogel intragastrico si degrada seguendo il normale percorso alimentare, per poi essere eliminato naturalmente. La pillola di gomma naturale ad azione Balking Agent (Agente Ritemperante), denominata Dimagenina®, va assunta come complemento

coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, potendo contribuire, in virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare sia il normale stato di buona salute che il proprio aspetto estetico. Dimagenina® è disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, fornita secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Dimagenina®

## Fratтини e La Russa sotto tiro

**Ministri** Spiazzati dall'accelerazione della crisi criticati dagli alleati in casa e fuori

■ Due ministri in prima linea. Su due fronti. Uno esterno l'altro esterno. E rischiano di finire colpiti da fuoco amico. In entrambe le trincee. I ministri Fratini e La Russa. Esteri e Difesa, sono sotto pressione. Bossi li vuole impallinare e Berlusconi una tirata d'orecchie gliela darebbe volentieri. La crisi libica li ha presi contropiede. «La guerra non si può fare. L'azione militare la comunità internazionale non la deve, a mio avviso, non la vuole e non la può fare». Sosteneva il ministro degli Esteri Franco Fratini in audizione presso le Commissioni affari esteri di Senato e Camera appena cinque giorni fa. E ancora. Fratini ha escluso che l'Italia po-

**«Fratini non può essere seconda a nessuno nel far rispettare i diritti umani»**



**«La Russa** Massima prudenza e moderazione perché sappiamo di essere i più vicini ed esposti

tesse partecipare ad una «coalition of willings» in una situazione in cui «l'Europa si è divisa, il G8 si è diviso, la Nato si è divisa». Ma la storia è andata diversamente con un'accelerazione imprevista nei palazzi romani. Così oggi il responsabile della politica estera dichiara che l'Italia è pienamente coinvolta con i partner della comunità internazionale nella missione in Libia e «non può essere seconda a nessuno nell'impegno per far rispettare i diritti umani».

Ignazio La Russa dal canto suo ha sempre scapitato. Trattatutto dai tagli di bilancio non vedeva l'ora di far decollare i Tornado. Ha cercato di nascondere la mimetica sotto il fresco lana scuro: «Le nostre basi sono a disposizione». Come dire ci siamo ma stiamo a guardare. Non poteva sopportarlo il ministro La Russa. Una guerra a due passi da casa e i nostri soldati in tribuna. Si è speso per l'azione e quando neppure il comando Nato ci aveva dato il timing delle operazioni, il ministro già parlava di «aerei pronti in quindici minuti». Una frase che irritava il Senatur: e allora ecco le parole rassicuranti: «Non c'è entusiasmo c'è preoccupazione. Abbiamo cercato di seguire in tutta questa vicenda un atteggiamento di massima prudenza e moderazione anche perché sappiamo di essere i più vicini e i più esposti, con molti interessi».

Mau.Pic.



**OPERAZIONE****ODISSEA DELL'ALBA**

Nel 1955 l'allora giovane deputato comunista non voleva il comando Nato a Napoli. Ora avverte: «Bene l'operazione»

# Napolitano va alla guerra

## Ieri tuonava contro la Nato: «Costa troppo». Oggi appoggia l'intervento militare



**Fabrizio dell'Orfice**  
*fabdelorfice@litempo*

«Noi non abbiamo certo da attenuare in nulla la nostra antica, argomentata opposizione alla politica atlantica». E ancora: «Il problema oggi è quello di vedere se sia questo il momento, per il nostro Paese, di dare nuove prove di zelo atlantico, di accollarsi nuovi oneri e nuovi impegni, o non piuttosto di manifestare la propria fiducia nello sviluppo della distensione internazionale?». Oddio, chi parla così? Umberto Bossi? O Gino Strada, il leader di Emergency e del movimento pacifista? Nessuno dei due. Bensì Giorgio Napolitano. Già, il presidente della Repubblica. L'attuale presidente della Repubblica. Quello che oggi prende per mano la politica, la invita a non avere esitazioni, paure. Quello che incita non a entrare in guerra bensì a fare semplicemente la nostra parte, a non tirarci indietro, a rispondere all'appello militare internazionale per fermare le «violazioni di pace». Eppure, l'allora giovane deputato comunista non la pensava proprio così. Oltre mezzo secolo fa, il trentenne Giorgio Napolitano tuonava contro la Nato nelle aule parlamentari e domandava: «È questo il momento, per il Paese, di accollarsi nuovi oneri e nuovi impegni?». Di sicuro chi gli sedeva di fronte, nei banchi del governo, come il ministro degli Esteri Gaetano Martino, papà di Antonio che sarà titolare della Difesa con Berlusconi, gli avrebbe voluto rispondere: «Se non ora, quando?». Era l'11 novembre del 1955 quando l'aula di Montecitorio si stava accalorando sulla legge di ratifica dei Trattati Nord Atlantici di Parigi del 1952 (Statuto dei Quarter Generali) e di Londra del 1951 (Statuto delle Forze Armate). Il Pci ovviamente era contrario e faceva ostruzionismo. Napolitano, alla sua prima legislatura, era su

quella linea e da spulciatore dei bilanci dei vari ministeri a caccia di sprechi contestava proprio gli eccessivi costi derivanti dall'adesione alla Nato sostenendo che «a conclusione dei primi sette anni di vita della Nato le spese cosiddette di difesa per l'Italia avranno superato i tremila miliardi (di lire, ndr). Si sarà così sperperato nelle spese militari, nelle spese di "difesa atlantica", più del doppio, quasi tre volte la somma che è destinata per dieci anni alla Cassa del Mezzogiorno per la soluzione di uno dei problemi fondamentali dell'economia e della società nazionale, il problema del Mezzogiorno». Non solo, ma Napolitano se la prendeva persino con la decisione di porre proprio a Napoli il comando Nato del Sud Europa. E s'inalberava: «Voglio porre una domanda di estrema serietà all'onorevole ministro: in base a quale legge o convenzione regolarmente approvata dal Parlamento si è consentita

**INFO**

**Dal 1953**  
 Giorgio Napolitano è stato eletto per la prima volta deputato a 28 anni. In Parlamento rinferocemente tranne una legislatura (63-66)

l'installazione a Napoli di un comando atlantico, che ha in realtà le caratteristiche di una vera e propria base?». Quindi sentenziò: «Avete perciò illeggittimamente operato».

Oggi è un'altra storia. Di fronte alle incertezze della Lega, il Capo dello Stato non vede l'ora di dare un pato di bacchettare a Bossi come aveva già fatto - seppur indirettamente - nelle celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia non più tardi di giovedì scorso. Parlando a Milano mentre sta per raggiungere il Museo del Risorgimento, spiega: «Non siamo entrati in guerra. Siamo impegnati in un'operazione autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Quindi ricorda con aria seccata: «È inutile ripetere cose che tutti dovrebbero sapere: la Carta dell'Onu prevede, nel capitolo 7, che nell'interesse della pace sia possibile autorizzare azioni volte, anche con le forze armate, a reprimere viola-

zioni della pace stessa». Ci tiene poi a sottolineare come «tutti siamo preoccupati per quello che succede in Libia dove ci sono repressioni forsennate e violente rivolte contro la stessa popolazione libica da parte del governo e del suo leader Gheddafi».

Il suo non è un intervento da poco. È un salvagente a Berlusconi. Gli consente di uscire dal pantano dove è finito. Il Cavaliere non è al massimo del suo consenso a livello internazionale, il vertice di Parigi l'ha solo confermato. Il Capo dello Stato invece ha una credibilità molto alta.

Le ripercussioni interne per quella "benedizione" che arriva dal Colle non si fanno attendere. Le riflessioni del presidente della Repubblica vanno in soccorso dell'ala interventista del governo, guidata dal ministro della Difesa Ignazio La Russa. Il quale ha trascorso buona parte della giornata assieme al Capo dello Stato nel capoluogo meridionale. «Concordo pienamente con Napolitano con cui mi sono intrattenuto a Milano. Ha detto che non bisogna avere timori soprattutto quando si tratta di cose giuste», dice La Russa. Quindi conferma che il governo «sta dimostrando equilibrio e moderazione». «Abbiamo deciso di intervenire dopo la risoluzione dell'Onu - ragiona il ministro di destra - e abbiamo scelto di non offrire solo le basi». «Non abbiamo ritenuto - rimarca il titolare della Difesa - che fosse giusto offrire chiavi di casa agli amici dell'alleanza e stare a guardare e questo perché è importante partecipare alle decisioni su cosa avviene a casa nostra e perché quando si esaurirà questa vicenda ce ne sarà un'altra: quella della gestione dei flussi migratori. Solo partecipando - spiega - avremo autorevolezza per pretendere che, esaurita l'emergenza Gheddafi, la comunità internazionale si adoperi con eguale forza per condividere la gestione del fenomeno immigrazione».

## Bloccati altri 7 miliardi a Gheddafi

→ **Risoluzione Onu**



**Cesare Raggiolini**, ambasciatore italiano alle Nazioni Unite

**NEW YORK** L'Italia, in attuazione della risoluzione 1973 approvata il 17 marzo dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha congelato beni di Gheddafi o di entità libiche per 6-7 miliardi di euro. Lo ha reso noto il rappresentante permanente italiano presso le Nazioni Unite, ambasciatore Cesare Maria Raggiolini. «Per quanto riguarda gli aspetti non militari della pressione esercitata su Gheddafi - ha reso noto la Missione Permanente d'Italia all'Onu - il nostro Paese ha applicato rigorosamente le sanzioni/asset freeze su individui ed entità libiche; fino a questo momento sono stati infatti congelati beni per un valore di circa

6/7 miliardi di euro, cifra soggetta ad ulteriori verifiche da parte del Comitato di Sicurezza finanziaria». Raggiolini ha un'ampia esperienza proprio nel settore economico e nelle situazioni di crisi. Ebbe l'incarico di Raggiolini la missione diplomatica a Baghdad nel 1998 quando si verificarono anche dei bombardamenti. Tre anni dopo si occupò della ricostruzione nei Balcani. Non è la prima azione di blocco da parte dell'Italia. Il 14 marzo la Banca d'Italia ha disposto l'amministrazione straordinaria per Ubae, l'Istituto controllato dalla Lybian Foreign Bank e nel cui azionariato figurano Intesa San Paolo ed Unicredit.

I precedenti



**Slobodan Milosevic**  
Era il 24 aprile 1999 quando Bossi incontrò a Belgrado Millosevic. Disse: «La Lega è contraria all'uso della forza della Nato perché seautora l'Onu dalle funzioni sancite dal diritto.»



**Saddam Hussein**  
15 aprile del 2003 la Lega votò a favore della missione umanitaria d'emergenza per l'Iraq. Un impegno militare sul quale un anno specificò essere «una missione di pace»



**Hamid Karzai**  
Nel 2001 la situazione in Afghanistan diventò critica e Lega avallò l'intervento militare benché non ci fu il via libera dell'Onu. Di recente però Bossi ha chiesto che i militari italiani tornino a casa



**Muammar Gheddafi**  
Nei confronti della Libia Bossi sperava in un atteggiamento più cauto così come deciso dalla Germania. «Adesso il rischio è che verranno da noi milioni di immigrati»



# La Lega ha sempre scelto di astenersi dai conflitti prendendo come modello l'atteggiamento della Svizzera

## E Bossi fa lo svizzero

### Il Senatür vorrebbe un approccio più neutralista sulla questione Libia

Alessandro Bertasi  
a.bertasi@ltempo.it

■ Pacifista, neutrale, antimilitarista, non belligerante, in altre parole: svizzero. Umberto Bossi dopo essersi formalmente «dissociato» rispetto all'attacco militare contro la Libia e al ruolo dell'Italia nella missione militare, è tornato a fare della Confederazione Elvetica il modello a cui ispirarsi.

«Se io dovessi fare un accordo - aveva spiegato il Senatür l'altra sera alla sua gente a Erba - non lo farei con i francesi o con gli americani ma con un popolo amico come gli svizzeri, che parlano la nostra lingua».

Poche parole che però trasmettono il punto fondamentale della strategia leghista nell'affrontare la delicata questione libica. Così Bossi esalta scala per l'ennesima volta il modello svizzero che, non solo può vantare una tradizionale neutralità, mantenta sin dal 1674, ma, ha fatto della difesa del proprio territorio da «intronisismi» esterne un cardine da salvaguardare sopra ogni cosa. E, guarda caso, proprio la politica estera della Lega più volte ribadita anche in manifesti (celeberrimo quello con su scritto «si alla polizia, no al cous cous») tende a tenere un profilo neu-

**Il sogno dell'Umberto**  
«La nostra Padania deve essere come uno dei cantoni elvetic»



Lumbarò Il segretario della Lega Umberto Bossi mentre brandisce una spada

trale sulle questioni che non minaccino direttamente la propria identità territoriale. Ed ecco che basta portare indietro le lancette dell'orologio di qualche decennio per vedere che i leghisti in tema di conflitti hanno sempre avuto una posizione più o meno defilata. Il 18 gennaio 1991, per esempio, il partito annunciò il voto contrario alla proposta del governo sulla partecipazione dell'Italia alla guerra del golfo «perché non si capisce - cita una nota - quale interesse, ideale o reale, l'Italia va-

da difendere». Posizioni atipiche furono tenute l'13 gennaio 1993 al Senato dopo le comunicazioni del governo sull'attacco alleato all'Iraq. A prendere la parola fu il leghista Antonio Serena che chiese dettagli più precisi sulla missione prima di comunicare la posizione del partito. Sempre nello stesso anno, e siamo al 13 luglio, la Lega invitò il governo a ritirare il contingente in Somalia. Il 19 giugno 1997 il voto contrario del Carroccio arrivò sulla missione in Albania mentre nel 13 aprile del

1999 la Lega votò contro al Senato e si astenne alla Camera sull'intervento in Kosovo. Ma è proprio in quell'occasione che il partito nordista ha il suo punto di maggiore esposizione sulla politica estera. Bossi si schierò con Millosevic e contro gli «immigrati» e «straccioni» kosovari. Sulla Padania si inneggiava al «valeroso popolo serbo». Persino la pulizia etnica viene negata (26 marzo. La Padania). Bossi si recò anche a Belgrado per incontrare Millosevic raccogliendo i consensi più vari,

Il Cavaliere ad Arcore prova la carta diplomatica. Oggi Consiglio dei ministri

## «Non sappiamo quanto durerà»

Berlusconi preoccupato tenta di frenare la Francia: «Tocca all'Onu»

■ Un Silvio preoccupato. Lo descrivono tutti coloro che c'hanno parlato. A casa, ad Arcore. Ma non è la solita domenica in famiglia. È una domenica d'inquietudine per il Cavaliere. Anzitutto perché la crisi libica non ha un'orizzonte, non ha un tempo, nessuno è in grado di prevederne gli sviluppi. Figura-toci gli esiti. «Nessuno è in grado di dire quanto durerà e soprattutto è chiaro a tutti che senza l'azione via terra Gheddafi può restare lì ancora per molto», ragiona Berlusconi con chi ne ha raccolto gli sfoghi. Stamattina lo dirà ai mini-

tri nella riunione del Consiglio.

Per il momento l'Italia si mantiene ancora piuttosto defilata. Nelle azioni militari, sebbene abbia ricevuto un mandato ampio dal Parlamento, resta ai margini. La Libia è un'ex colonia italiana e naturalmente ai Paesi colonizzatori viene sempre riservato un compito militare non di prima linea. Al governo italiano non resta che svolgere soprattutto un ruolo diplomatico. Per togliere il monarca scettro delle operazioni ai francesi portando il comando a Napo-



Teso Il premier Berlusconi

li. Ma la Francia resiste e ieri sera il portavoce del ministero della Difesa Laurent Teisserie ha detto che il suo Paese «avava per trovare la struttura di cooperazione più efficace» visto che oggi ognuno sta usan-

do il suo. I francesi non fanno mistero di preferire il comando Usa in Germania. Alla domanda se questo significasse escludere il comando Nato di Napoli, Teisserie ha risposto: «Non so se sia esclusione o complementarietà» in ogni caso, ha concluso, la scelta sulla struttura di comando integrata «è questione di giorni».

L'azione diplomatica italiana adesso è tesa a portare la guida di tutto in capo alla Nato. Oppure direttamente all'Onu. A un'organizzazione sovranazionale. Insomma, a un organismo neutro che non sia Parigi. F. d. O.

Inclusi quelli di Rifondazione e dei Comunisti italiani. Surreale, come si diceva, ma la Lega fece il suo gioco smarcandosi da una guerra, combattuta dal governo D'Alema e sostenuta anche dal centrodestra.

Nel 2001 la situazione diventò critica in Afghanistan. La Lega era al governo e il 9 ottobre avallò l'intervento militare benché non fosse ancora autorizzato dall'Onu così come accadde il 15 aprile del 2003 quando votò a favore della missione umanitaria d'emergenza per l'Iraq. Un impegno militare sul quale però un anno dopo l'allora capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Ce, ricordò essere «una missione di pace».

Da allora la posizione del Senatür è rimasta sempre la stessa. Pacifista. Tanto che, ogni qual volta un aereo militare riportava in patria la salma di qualche soldato italiano caduto in missione la frase era sempre la stessa: «Io li porterei tutti a casa».

Intanto Bossi, che oggi pomeriggio incontrerà a Milano nella sede della Lega i vertici del partito per analizzare l'evolversi della vicenda libica e valutare se continuare sulla linea della prudenza, continua a guardare alla Svizzera. Un pensiero fisso al Paese d'Oltralpe nella speranza di realizzare quel sogno che aveva raccontato durante un comizio a Brescia il 24 marzo di un anno fa: «Noi una casa e una Nazione l'abbiamo: la Padania. E la nostra grande Padania operosa, fatta di brava gente, di gente che lavora, deve essere come uno dei cantoni svizzeri, perché, dove non c'è una lingua comune, fatalmente, il modello che si deve applicare è quello».

Il Pdl però non ha intenzione di stare a guardare e, con una nota di Gasparri, Quagliariello, Cicchitto e Corsaro, richiamano la Lega all'unità ricordando che «l'Italia, sia per la sua tradizione occidentale che per gli impegni internazionali, farà la propria parte fino in fondo». Poi aggiungono: «Chiederemo che gli organismi internazionali e la Comunità Europea si impegnino, con la stessa determinazione con la quale noi assistiamo ai nostri obblighi, a far fronte alle difficoltà che inevitabilmente e sin da queste ore si scaricheranno sull'Italia, come la situazione di Lampedusa attesta».

### La nota del Pdl

«L'Italia farà la propria parte fino in fondo»

**OPERAZIONE****ODISSEA DELL'ALBA**

I libici resisteranno e difenderanno la loro terra. E comincia la distribuzione di armi a un milione di civili pronti a battersi

# L'accusa del Rais: italiani traditori

## In un messaggio stile Bin Laden il Colonnello attacca i paesi della coalizione

■ L'ira di Gheddafi si scatena contro il Belpaese. «Italia, sei traditrice», ha detto il colonnello in un messaggio audio mandato ieri dalla tv libica. Il secondo da sabato pomeriggio e cioè dal via alle operazioni militari della coalizione internazionale contro diversi obiettivi strategici nel Paese. Non si fa vedere il rais, su cui continuano a circolare voci non confermate di una fuga. Un po' sullo stile di Bin Laden, affida le sue invettive all'audio. Nasco in qualche bunker nel deserto. Il Rais non è meno agguerrito e, soprattutto, non risparmia nessuno. L'accusa di tradimento è rivolta contro la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti. Ai nemici, paragonati ai nazisti, il leader libico promette «l'inferno» di una «lunga guerra» che alla fine sarà vinta dalla Libia, perché la Libia è «alla testa dei popoli in rivolta».

Breve e violento il discorso è pieno di minacce per gli occidentali, definiti «barbari, terroristi, mostri, criminali», il cui unico scopo è di «appropriarsi del nostro petrolio». «Avete attaccato il civile popolo libico che non vi aveva fatto nulla», ha detto. Ma il territorio libico, ha tuonato il rais nella sua sfuriata audio, diventerà «l'inferno» per chi l'attacca. Gheddafi ha detto che i depositi di armi sono

aperti, che i libici si stanno armando. Notizia confermata anche dall'agenzia di stampa ufficiale Jana, secondo la quale il governo libico ha cominciato a distribuire armi a più di un milione di persone.

«Vi combatteremo», ha assicurato il colonnello, e «sarà una guerra lunga, combattuta su «un fronte vasto, su un territorio troppo vasto da perdersi a morte da martiri».

«Voi (occidentali) volete il nostro petrolio, ma la nostra terra ci è stata data da Dio. Noi non la lasceremo a voi francesi, americani o britannici e continueremo la guerra per liberarla», ricordando che il popolo libico ha «già sconfitto gli italia-

ni colonizzatori». E a rinnovare le accuse al mondo occidentale è arrivato anche Saif al Islam, uno dei figli del colonnello Gheddafi, che si è det-

to «sorpreso» dagli attacchi delle forze della coalizione internazionale contro la Libia. «È stata una sorpresa - ha aggiunto - vedere che il presidente Obama, che pensavamo fosse un brav'uomo e un amico del mondo arabo, sta bombardando la Libia». Una cosa sembra certa, secondo Saif. E cioè che il padre Muammar non si farà da parte. Difficile capire ora il suo destino. Nella serata di ieri colonne di fumo si sono levate dalla zona di Bab al-Aziza a Tripoli, dove si trova la residenza-bunker di Muammar Gheddafi. Poco prima nello stesso quartiere la contrattoria libica era tornata massicciamente in azione, men-

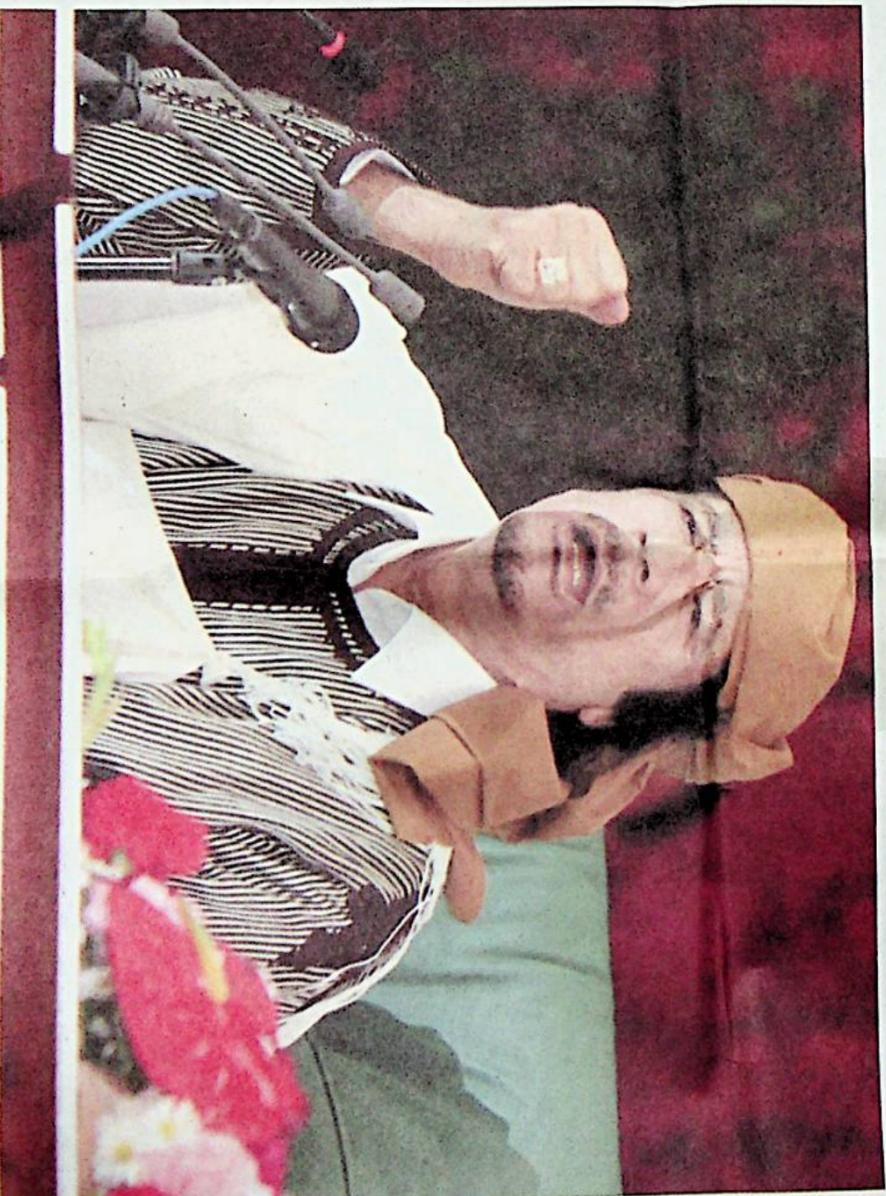
tre in diverse zone della capitale risuonavano violente esplosioni, specialmente in centro. Il regime di Gheddafi in serata ha annunciato di aver deciso di osservare un nuovo cessate-il-fuoco. Il colonnello però non è stato colpito: il Pentagono ha smentito l'attacco e riferito che le forze della coalizione non daranno la caccia a Gheddafi. Che ora ha pochi amici anche nel mondo arabo. Talebani ed Hezbollah hanno condannato gli attacchi della Nato ma non hanno salvato il Colonnello dall'accusa di essere un traditore dell'Islam. E di volerlo per questo sostituire. Con le loro mani però.

Fil. Cal.

### ➔ Critiche agli attaccati

## Legna Araba e Africana ci ripensano

■ **IL CAIRO** A poco più di 24 ore dall'inizio dei bombardamenti sulla Libia cominciano ad aprirsi le prime crepe nel fronte dell'alleanza anti-Gheddafi. E dalla Lega Araba all'Unione Africana arrivano critiche e distinguo rispetto agli attaccati di Francia, Usa e Gran Bretagna. I raid aerei internazionali non sono quello che avevamo chiesto e cioè l'imposizione di una no-fly zone a protezione dei civili: la decisa presa di distanza dall'intervento militare internazionale in Libia è venuta da Amr Mussa, segretario generale della Lega Araba. Lo stesso organismo che poco più di una settimana fa ha dato il suo via libera a una no-fly zone per impedire che l'aviazione del colonnello Gheddafi potesse continuare a colpire i civili. Lo «stipos» è stato chiesto dal comitato dell'Unione Africana sulla Libia che avrebbe dovuto compiere una missione ieri a Tripoli, ma non ha ricevuto l'autorizzazione chiesta alla comunità internazionale. La risoluzione adottata dalla Lega araba il 12 marzo, con l'opposizione solo dell'Algeria e della Siria, aveva subito spianato la strada a quella del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ponendo fine ai dubbi della comunità internazionale sulla necessità di intervenire in Libia.



### “ Nazisti

Ai nemici, nuovi nazisti, prometto l'inferno di una lunga guerra che alla fine sarà vinta dalla Libia

### “ Occidentali

Barbari, terroristi, mostri, criminali, il cui unico scopo è di appropriarsi del nostro petrolio

### “ Resistenza

Sarà una guerra lunga, combattuta su un terreno troppo vasto da perdersi pronto al martirio

### “ Terra

Continueremo la guerra per liberarla. Il popolo libico ha già sconfitto gli italiani colonizzatori



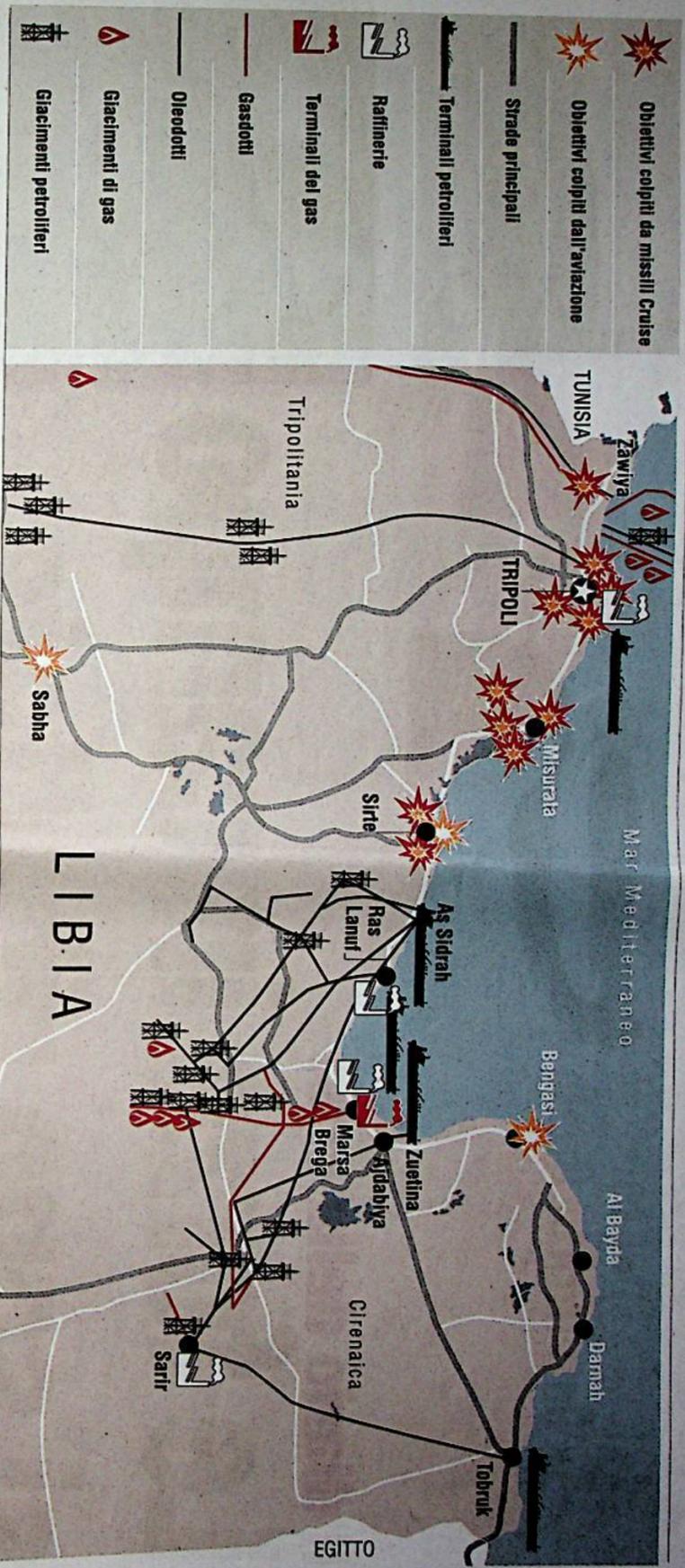
### ➔ Il no della Turchia

## La Nato non scende in campo

■ **BRUXELLES** La Nato non interverrà in Libia. È il risultato della riunione che si è svolta ieri sera al quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. All'incontro, cui hanno preso parte tutti i rappresentanti dei Paesi membri, si è discussa l'approvazione di un piano di applicazione della risoluzione Onu 1973 che impone la no-fly zone. È stata la Turchia, secondo quanto riferiscono alcuni diplomatici, a opporsi a qualsiasi tipo di intervento della Nato in Libia bloccando l'approvazione di piani per lanciare perquisizioni aeree sul Paese. È stato invece approvato il piano militare per applicare l'embargo sulle armi al regime di Tripoli deciso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ogni decisione dell'organizzazione ha bisogno del consenso di tutti i 28 membri dell'alleanza. I diplomatici hanno riferito anche che la questione della no-fly zone potrà essere affrontata non prima di domani. In precedenza, da Mosca la Russia aveva chiesto che si potesse fine «all'uso non selettivo della forza» in Libia. «Nel quadro dei bombardamenti aerei in Libia, sono stati lanciati attacchi su obiettivi a carattere non militare». Anche la Cina ha espresso rammarico per i bombardamenti, ribadendo la sua opposizione all'impiego della forza nelle relazioni internazionali.



## I bombardamenti



# Nuovo bluff di Gheddafi

**CESSATE IL FUOCO** Proclamato alle 20 di ieri dal Rais: ma nessuno gli crede. Sequestrato rimorchiatore italiano a Tripoli con otto connazionali a bordo

**Marino Colacciati**  
m.colacciati@litempo.it

**ore 9.30**  
Le brigate di Muammar Gheddafi bombardano il centro di Misurata. I soldati del regime circondano ancora la città con i loro carri armati.

**ore 9.45**  
Una colonna di carri armati e mezzi militari delle forze di Gheddafi distrutti dei raid aerei della coalizione: alcuni, ancora in fiamme, giacciono sulla strada che collega le città libiche di Ajdabiya e Bengasi. C'è anche un carro armato pesante la cui torretta, nell'esplosione che l'ha distrutto, è saltata via dallo chassis. Per terra almeno 14 morti.

**ore 10.05**  
Muammar Gheddafi parla dalla tv di Stato: «Tutto il mondo vede che è in corso una guerra crociata contro il mondo islamico e la Libia in particolare. Abbiamo subito dei raid e questi sono metodi terroristici, se si combatte si combatte sul terreno con una battaglia e non con gli attacchi di questo tipo. Siamo subendo attacchi dai Paesi cristiani - ha affermato - ci attaccano da migliaia di chilometri di distanza, voi siete dei criminali ci sono manifestazioni in tutti i Paesi contro questi raid».

La Russia ribadisce il proprio «rammarco» per i bom-

bardamenti della coalizione internazionale sulla Libia e chiede un cessate il fuoco parlando di un'approvazione della risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

**Raid aerei**  
Almeno 14 morti  
lealisti uccisi tra  
Ajdabiya e Bengasi

Arriva la notizia che l'equipaggio di un rimorchiatore d'altura italiano, l'«Asso 22», è stato trattenuto sabato intorno alle 17 nel porto di Tri-

poli da uomini armati: a bordo ci sono otto italiani, due indiani e un ucraino. Il rimorchiatore d'altura bloccato nel porto di Tripoli è della società Augusta Offshore spa di Napoli. Ieri pomeriggio il rimorchiatore è stato fatto

uscire dal porto, ma l'equipaggio è ancora sotto sequestro.

Fonici del Pentagono riferiscono che nei raid aerei di ieri mattina sulla Libia le forze armate americane hanno anche utilizzato tre bombardieri B2, che hanno sganciato 16 bombe ciascuno.

**Attacco al bunker**  
Blitz dal cielo sul  
compound del Rais  
che non viene colpito

Il governo libico annuncia il «cessate il fuoco». Si tratta del secondo cessate il fuoco proclamato dalle autorità libiche

dall'adozione della risoluzione Onu 1973, che ha autorizzato una no-fly zone sul territorio libico. La prima proclamazione, è tuttavia, è stata violata dalle stesse autorità di Tripoli poche ore dopo l'annuncio. Il Pentagono nutre dubbi sul proclama-

to. Si tratta del secondo cessate il fuoco. E Fratini ammonisce: «Auspiciamo, così come già fatto



**124**

**Tomahawk**

Gli Stati Uniti hanno lanciato finora 124 missili tomahawk contro la Libia. Lo hanno confermato fonti del Pentagono che sta monitorando minuto per minuto la situazione

**1 milione**

Saranno distribuite armi a un milione di persone, uomini e donne, in tutta la Libia. La tv di Stato ha invitato la popolazione a recarsi nelle sedi dei Comitati popolari dove è in corso la distribuzione delle armi

**8.000**

**Morti**

Dall'inizio della ribellione contro il regime di Muammar Gheddafi, sono stati uccisi ottomila libici che hanno aderito alla rivolta tra civili e combattenti

**150**

**Feriti**

Il bilancio che si riferisce unicamente alle persone vicine al regime colpite nei raid aerei dell'attacco, primo giorno degli attacchi. Lo ha riferito a più riprese la Tv satellitare Al Jazeera

Il bunker di Muammar Gheddafi a Tripoli è stato il bersaglio di un attacco della coalizione internazionale. Alte colonne di fumo si sono alzate dal compound di Bab el Azizia, dove si trova il rifugio. Non si hanno notizie di morti né di feriti. Il Pentagono ha, peraltro, affermato che Gheddafi non è nella lista dei bersagli della coalizione.

«Alle operazioni di oggi (ieri, ndr) hanno partecipato con successo Belgio, Danimarca e Spagna e gli Stati Uniti sono alla guida di questa coalizione». Lo afferma l'ammiraglio William Gortney del Pentagono aggiungendo che «Francia e Regno Unito hanno partecipato con apparecchiature da guerra elettroniche».

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Alle operazioni di oggi (ieri, ndr) hanno partecipato con successo Belgio, Danimarca e Spagna e gli Stati Uniti sono alla guida di questa coalizione».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

«Nessun aereo della coalizione, tra quelli che hanno preso parte ai raid sulla Libia è stato abbattuto dalla contraerea del regime. Lo comunica il vice-ammiraglio Usa, Bill Gortney, nel briefing con la stampa al Pentagono, precisando che

«tutti gli aerei hanno fatto ritorno in sicurezza».

## OPERAZIONE ODISSEA DELL'ALBA

Le milizie ribelli  
adesso sperano  
nella vittoria finale



**1 Saluti**  
Una donna saluta la portatore francese Charles De Gaulle mentre lascia il porto di Tolone per dirigersi in Libia, per dare supporto alle forze alleate nel far rispettare la no fly zone



**2 Obiettivo raggiunto**  
Uno dei numerosi mezzi blindati delle forze lealiste al rais libico distrutto dai bombardamenti aerei effettuati a partire dalla sera di sabato dai caccia francesi nei pressi di Ajdabiya

# Il diario della crisi Le forze in campo si sono ribaltate

di GIOVANNI MARZZA\*

Non è più tempo di risoluzioni e contro-risoluzioni. Aveva iniziato l'Onu con la ormai celebre Dichianove. Settantatré che ha parlato di crimini contro l'umanità in Libia, ha imposto il cessate-il-fuoco e la zona di non sorvolo, ha condannato l'impegno di mercenari stranieri e ha decretato il congelamento dei beni delle autorità libiche ovunque nel mondo. Ha proseguito Al-Qaeda nel Maghreb islamico che ha gridato con forza agli insorti libici «Non fidatevi di Usa e Nato, come fate ad aspettarvi del bene o un aiuto da parte loro? Fate affidamento solo sulla vostra forza e sull'Islam, che è lo spirito e la forza propulsiva della rivoluzione in corso nel mondo arabo. Voi musulmani della Libia dovete essere vigili e pronti, non fidatevi di qualsiasi ruolo americano, evitate che gli approfittatori cavalcino l'onda della rivoluzione».

Hanno poi fatto seguito i comunicati finali delle riunioni della Nato, della Ue, della Lega Araba, ma le ultime parole prima di passare ai fatti le pronuncia Sarkozy all'Eliseo: «Terminiamo la follia omicida!». In quel momento i caccia francesi stanno già sorvolando la Cirenaica e due ore più tardi scoppiano le prime bombe sui carri armati gheddafisti, sganciate dai jet francesi. Entro la prima ora di guerra 110 missili da crociera americani e inglesi distruggono

obiettivi militari governativi.

A questo punto la conta fra lealisti e insorti, prima alquanto sbilanciata in favore dei primi, si riequilibra e tende a ribaltarsi. I punti di forza dei governativi consistono innanzitutto nell'apparato militare quantitativamente superiore. Un esercito di 40.000

soldati ben addestrati, con 2.400 cannoni, 2.000 carri armati e una cinquantina di elicotteri, una milizia di 44.000 uomini e un'aeronautica che dispone di 420 caccia e 90 aerei da trasporto sono assetti che pesano, anche senza contare gli 8.000 marinai e una trentina di unità navali di vario tipo. Altri punti

di forza dei governativi risiedono nell'organizzazione consolidata e nella rete di risorse «occulte» come i servizi segreti, i cecchini e i mercenari stranieri, mentre quello degli insorti sta nell'appoggio fornito dalla Coalizione internazionale, padrona non soltanto dei teatri aereo e marittimo ma anche di due asset fondamentali, anche se non vengono mai citati: il cyberspazio e lo spazio extra-atmosferico, con tutti i satelliti spia che lo popolano.

Una situazione simile a quella già verificatasi in Afghanistan con l'Alleanza del Nord sostenuta dagli Angloamericani. I punti di debolezza degli insorti consistono nell'inferiorità numerica, nell'inesperienza militare e nella mancanza di una leadership preparata, anche se alcuni comandanti dell'esercito sono passati dalla loro parte e anche se possono disporre di armi e materiali di cui hanno fatto man bassa nelle caserme della Cirenaica. Ma la grossa vulnerabilità dei governativi sta nel fattore psicologico. Mentre gli avversari sono galvanizzati perché sanno di giocare una partita in cui l'arbitro non solo fa il tifo per loro ma gioca al loro fianco, i fedeli a Gheddafi sanno bene che ad ogni scoppio di bomba occidentale centinaia di persone passano dalla parte degli insorti e che più si va avanti, più numerosi saranno coloro che salteranno sul carro del vincitore.

\*Generale, insegnante di geopolitica



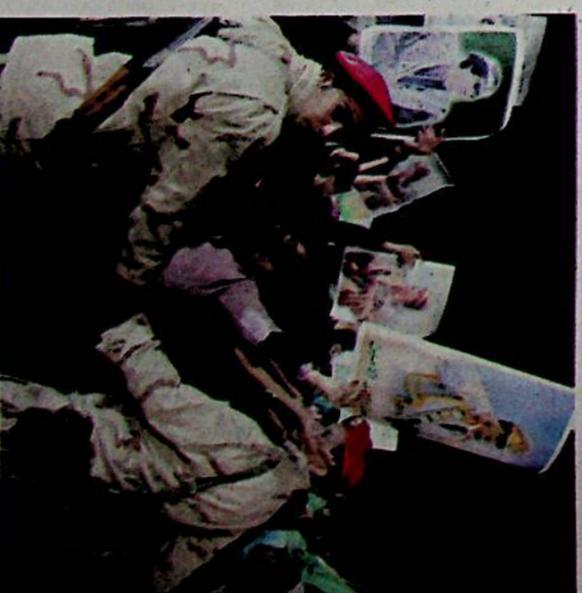
**La preghiera**  
Fibbili libici pregano lungo la linea del fronte nel deserto vicino a Sultani, a sud di Bengasi. Gli oppositori al regime hanno esultato per l'intervento delle forze occidentali

**110 Missili**  
Lanciatissimi nella prima ora del blocco aereo da navi e sottomarini alleati

**40000 Soldati**  
Sono le truppe di Gheddafi, che può contare anche su 420 caccia



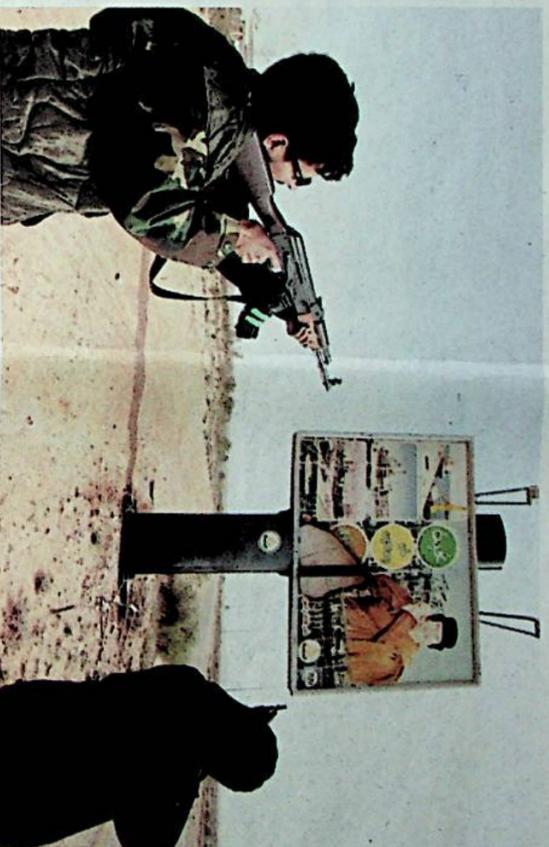
**10 Lealisti**  
Supporters di Muammar Gheddafi sollevano manifesti con l'immagine del Colonnello e urlano slogan pro-regime davanti al compound fortificato di Bab Al Azizia, a Tripoli



# 3

## Fuga dalle bombe

Alcuni membri della resistenza libica fuggono dalle bombe lanciate contro di loro dai jet del dittatore nella zona limitrofa alla città di Ras Lanuf, che si trova a 200 chilometri da Sirte



# 4

## Ras Lanuf

Alcuni membri delle forze ribelli sparano contro un cartello di una società petrolifera che ha usato l'immagine del leader libico. Le milizie anti-Gheddafi stanno riprendendo fiato grazie all'intervento deciso dall'Onu proprio quando i soldati del Colonnello stavano attaccando la città di Bengasi



## INFO

### L'inizio

Il 16 febbraio la polizia disperde un sit-in a Bengasi. Al Baida, 2 dimostranti uccisi da forze sicurezze. Il 17 scontri tra manifestanti e forze dell'ordine: 8 morti, decine di feriti. Su Facebook appelli alla «giornata della collera». Il 18 il bilancio degli scontri supera i 40 morti. Ad Al Baida 2 poliziotti impiccati dai manifestanti. Il 20 fonti mediche parlano di 285 persone uccise a Bengasi da inizio protesta. Il 21 a Tripoli incendiate sedi di parlamento e governo. Società petrolifere (anche Eni) evacuano personale. Due piloti militari libici fuggono a Malta con i caccia. Il 22 febbraio Gheddafi in tv: «Rimarrò fino alla morte». Il 24 Obama e Sarkozy chiedono «stop immediato uso forza». Il 25 gli Usa congelano i beni del rais. Il 27 l'Onu approva sanzioni: blocco beni Gheddafi e famiglia. Embargo sulle armi



# 9

## Abbatuto

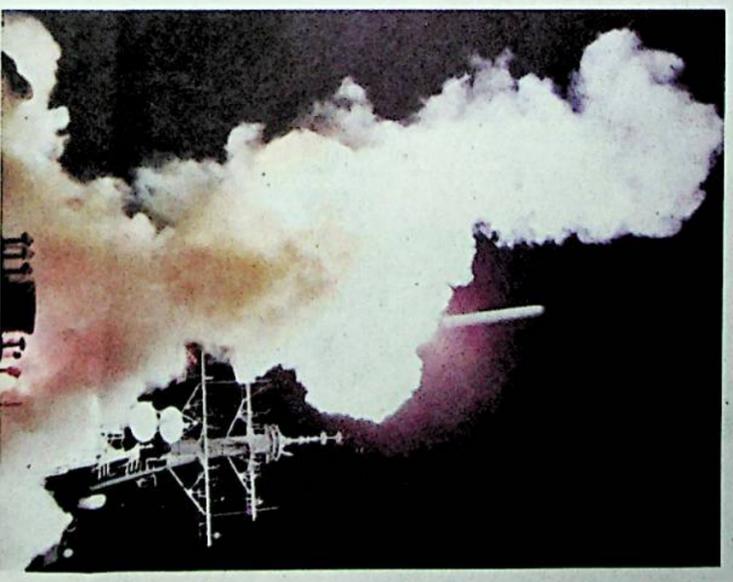
Una grossa esplosione avvenuta vicino la città di Bengasi subito dopo che un caccia non ancora identificato è stato abbattuto ed è precipitato al suolo



# 8

## Vittime

Il cadavere di un ribelle all'ospedale Jala, vicino Bengasi. Proprio in questa zona un aereo francese aveva poco prima distrutto un blindato lealista



# 5

## Partono i missili

Il lancio di un Tomahawk dalla USS Barry in supporto all'operazione «Odyssey Dawn». Si tratta di uno dei circa 110 missili partiti dalle navi americane e britanniche e dai sottomarini



# 6

## Rapiti

Il rimorchiatore Asso 22 della società Augusta Offshore, sequestrato con l'equivalente nel porto di Tripoli



# 7

## In partenza

Il pilota di un Rafale nella base francese di Sain Dizier. Il velivolo è usato per rafforzare il blocco aereo

OPERAZIONE

ODISSEA DELL'ALBA

Altissima l'astensione. L'opposizione socialista nettamente in testa. Il partito del presidente raccoglie solo il 16%

# La guerra non salva Sarkò dalle urne

## Le elezioni cantonali francesi premiano l'estrema destra di Marine Le Pen

→ **Dietro le quinte**  
Cattivi pensieri

### Se il petrolio sale il nucleare francese ritrova lo smalto

**D**a decenni siamo abituati a «pensare male ed a fare peccator». Proviamo ancora una volta. E, magari, pensiamo male dell'afflato bellico di Nicolas Sarkozy. Sarebbe stato davvero identico se non ci fosse stato il terremoto in Giappone? Se il sisma prima e lo tsunami poi, non avesse costretto il mondo occidentale a una profonda riflessione sull'utilizzo dell'energia nucleare, dopo il disastro di Fukushima?

La Francia è uno dei paesi maggiormente esposti verso il nucleare. Da quelle parti, otto lampadine su dieci si accendono grazie all'energia prodotta dall'uranio arricchito. Parigi ha talmente tanta energia prodotta a buon mercato dalle centrali atomiche da esportarla a caro prezzo verso i Paesi confinanti, Italia in primis.

La tragedia di Fukushima con i reattori fuori uso e con il rischio di un contagio atomico si è abbattuta su una pilastro dell'economia francese con la stessa forza dello tsunami che ha travolto le province giapponesi. Il titolo di Areva (la principale industria transalpina dell'atomo) è crollato in Borsa, in previsione di uno stop al nucleare in grado di contagiare l'intero Occidente industrializzato (puntuale avvenimento). In pochi giorni il titolo ha perso il 18%. Per l'esattezza è iniziato a scendere insieme alle prime onde sulla costa giapponese.

Da venerdì mattina, però, il titolo è tornato a crescere. Motivo? E qui entriamo in ballo i «cattivi pensieri».

Nella notte fra giovedì e venerdì Sarkozy annuncia di essere pronto a bombardare la Libia. Anche da solo.

L'unico modo al mondo di far recuperare terreno all'industria del nucleare è spingere verso l'alto il prezzo del petrolio. Un barile a 150 dollari fa tornare la voglia di energia a basso costo. Un'inflazione verso il 5%, con annessa erosione dei salari, può far chiudere un occhio (o quantomeno provare a far dimenticare) il dramma di Fukushima e la paura dell'atomo. E per far salire il prezzo del petrolio come si fa? Si bombardano un Paese produttore. E qual è il paese «in bilico», già indebolito da questioni interne? La Libia è a un passo, con le atrocità di Gheddafi contro la popolazione inerme.

Se lo schema dettato unicamente dai cattivi pensieri funziona, l'industria del nucleare può ancora avere, nel lungo periodo, un sospiro di speranza. Con buona pace per la campagna elettorale francese. E per quel tricolore bianco-rosso-blu che sventola sulle mura di Bengasi, portato chissà da chi.

I Vecchi di Borsa insegnavano: follow the money, seguì i soldi. Chissà che non avessero ragione...



segue dalla prima di RAFFAELE IANNUZZI

(...) del Fronte Nazionale, dal punto di vista mediatico-comunicativo e strategico-politico, degna figlia del controvero ma abile Jean-Marie. La sinistra si è ripositionata, con i socialisti in testa, con poco meno del 30% dei voti. Astensionismo al 55%, un record storico. Sono ancora molte le situazioni in bilico sul territorio e si attendono sfide "triangolari" Ps-Fronte nazionale-Ump, al secondo turno. Ecco, in questo contesto storico-politico determinato, Sarkò sta giocando la partita con il collo tra i denti per portare a casa il risultato alle presidenziali.

La strategia bellica anti-Gheddafi deve essere inquadrata in un tornante assai stretto per il Presidente brillante di una destra creativa e popolare, fino a ieri ancora in auge. Dunque, in sostanza, Sarkozy sta giocando una gigantesca e decisiva partita strategica, direi la partita della sua vita politica, con l'ansia della tattica. Nel senso che, ad oggi, ogni colpo efficace è un bottino non trascurabile - dunque, la tattica che cucina il risultato per il domani -, mentre si attende il rivolgimento storico



**Risò amaro** Sarkozy e Amr Moussa leader della Lega Araba al vertice di Parigi

dei fatti, causato anche dall'accelerazione bellica impressa dalla Francia. Jean-Dominique Merchet, giornalista del settimanale corrosivamente anti-sarkozista, "Marianne", ha sen-tenziato sul suo blog: «Piccola geopolitica della guerra in Libia». Perfetto. Allora, registriamo un primo colpo assediato all'asse delle relazioni internazionali atlantiche: scacco matto all'Italia, in prima battuta, con i bombardieri francesi in volo su Bengasi a strappare gli uomini di Gheddafi.

### Dal deserto all'Himalaya... Non rimanere isolato!



**ISATPHONE PRO** - Piccolo, compatto e leggero - Resistente Ip54 - Durata della batteria 8h in conversazione - 100 h in standby

**Apparato Satellitare Inmarsat con copertura \*mondiale a soli 599,00 + iva**

(Spese Spedizione Italia € 12,50+iva) Piani telefonici a partire da € 0,62/minuto  
**Offerta con Omaggio SIM PRE-PAID ISATPHONE 25 e attivazione gratuita sino al 31 marzo 2011. Consegna immediata.**



**RDN** Rete & Determinazione  
**INTERNET & SATELLITE APPLICATION SERVICE PROVIDER**

Direzione e Sede operativa  
Via Sestio Galvino, 79/c - 00174 Roma  
Tel. 06 7100171 - Fax 06 7100017  
DISTRIBUZIONE NAZIONALE

**800 131750**

[www.satrdn.it](http://www.satrdn.it)

\*Escluso iva

Dopodiché, effetto domino, sempre sull'Italia, perché non si può fare l'aftitaccamerer» (sic) e/o l'albergo a ore» delle forze Nato, dunque, avanti tutta con otto apparecchi a dar man forte alla coalizione. Il Presidente ha immediatamente deciso di prendere il toro per le corna e già al vertice di Parigi aveva predisposto tutto per le prime azioni anti-Gheddafi, questo è poco, ma sicuro. L'Italia è spiazzata e non può permetterselo, sia per i nostri interessi in terra libica, sia per il futuro post-Gheddafi, per non parlare degli sparchi a Lampedusa. Su quest'ultimo problema, sarà bene non criticare con burbero cipiglio Bossi, che non è diventato pacifista un tanto al chilo, ma sta pensando anch'egli a un «post» e, dunque, mette un «post-it» sulla scrivania del Governo: gli sbarchi, prego, favorite politica in concerto con l'Europa, se esiste. E che l'Europa esista, in frangenti di governance globale, è tutto da dimostrare. Ebbene Sarkò - che sa di quest'Europa imbellè e sta, d'altra parte, lavorando per non farsi unilitare a casa sua, dopo una serie di errori - ha sfruttato la carta Libia, pardon, la carta Gheddafi, per raccafare consensi. Non è un De Gaulle redivivo. Ha solo la statura fisica di Napoleone. Le somiglianze finiscono qui. Ma ha una sinistra rediviva alle calcagna e tanto basta. Del resto, non c'era bisogno di Napoleone, bastava Nicolas Sarkozy per lanciare i dati. Non è un'operazione random, perché il caso è il dio degli imbecilli. Agire subito, prima di farsi tirare dai nemici il nodo scorsoio. Adesso tutti sono al traino della Francia. Un capitale strategico-tattico. Non c'è dubbio. Le elezioni cantonali, con il minimo storico degli aventi diritto al voto a fare la fatica di mettere la croce sui candidati, possono attendere. Sono presenti, ma, nello stesso tempo, già scadute: la Francia sta bombardando il Tiranno. Niente neo-colonialismo di risulta. Nel mondo senza più Stati e con troppe strategie incrociate, con troppi giochi a somma zero, non si possono coltivare ambizioni colonialistiche, è tutto un gioco di specchi. La Francia metterà il cappello sulle fonti energetiche libiche? Forse. Ma come farà a governare l'asse nord-africano ed euro-mediterraneo da sola? Se questo è colonialismo, è roba da minus habens. Nel globalismo a multipla velocità non ci sono garanzie per nessuno. I salvatori di oggi diventano i tiranni di domani. Nessuno ha le carte per vincere la mano.

**OPERAZIONE****ODISSEA DELL'ALBA**

**Gli oppositori** Parlano gli anti-Gheddafi italiani

# «L'Italia riconosca i resistenti libici»

**Il Consiglio Nazionale Libico chiede rispetto «Non sono ribelli. Si oppongono a una dittatura»**

## Le richieste del Cnli

- 1 Riconoscimento del Consiglio Provvisorio Nazionale come unico rappresentante per il popolo libico fino alla creazione di una nuova struttura governativa eletta democraticamente
- 2 Fine dell'assedio delle città liberate
- 3 Ritiro dell'esercito e delle forze di sicurezza dalle città
- 4 Consegna dei mercenari alla giustizia libica per processarli
- 5 Liberazione di tutti i detenuti politici (manifestanti, giornalisti e attivisti)
- 6 Libertà di manifestare per tutti i cittadini libici su tutto il territorio nazionale
- 7 Allontanamento dalle Tv pubbliche libiche degli attuali responsabili e loro sostituzione con giornalisti indipendenti
- 8 Costituzione, referendum, multipartitismo e elezioni libere

**Nadia Pietrafitta**  
n.pietrafitta@litempo.it

■ Combattono da settimane. Sfidano il Colonnello e i suoi uomini. Rischiano la pelle. Lottano per il loro Paese, ma «per favore non chiamateli ribelli». Farid Adly, giornalista libico in Italia da molti anni, fa parte del «Movimento per una Libia Repubblica democratica», il coordinamento italiano del consiglio nazionale transitorio libico (Cnli). Quelli che noi chiamiamo «ribelli», per lui rappresentano «la resistenza». «Sono avvocati, ingegneri, studenti. Loro non si sentono ribelli. Non accettano questa definizione. Stanno resistendo a un tiranno, combattono per ottenere quello per cui avete combattuto voi italiani. Vogliono una costituzione e libere elezioni. Vogliono che l'Italia li riconosca come unici interlocutori, che smetta di far riferimento ai diplomatici del Kats», spiega.

Se immaginiamo tribù in lotta tra loro, beduini che combattono nel deserto, nomadi che scappano impauriti sui loro cammelli ci sbagliamo di grosso, insomma. «Sono retaggi di una letteratura coloniale. In Libia non ci sono tribù. Metà della popolazione libica vive tra Tripoli e Bengasi: sono metropoli». A resistere a Gheddafi sono i militari che lo hanno abbandonato e i tanti giovani che stanno imparando a fare la guerra per liberare il loro paese. Hanno le armi che prima erano dell'esercito e stanno cercando in tutti i modi di difendere le loro città. «Molti di loro sono laureati, hanno studiato in Libia o nelle università straniere. Usano il computer tutti i giorni, per fare mille cose diverse», racconta Farid.

**Il rimprovero**  
«La comunità europea e gli Usa hanno agito con troppo ritardo»

**La consapevolezza**  
«I libici sanno che sono petrolio e gas a muovere gli aiuti»

**Bandiera**  
Il tricolore della monarchia Senussi è divenuta il simbolo della rivolta anni Gheddafi



fondamentalista. Vogliono una democrazia pluripartitica, spiega sicuro il giornalista libico. E, in effetti, basta andare a guardare i curricula dei componenti del Consiglio nazionale libico, per capire chi sono in realtà «i ribelli». A guidare chi combatte, racconta Adly, «è il clou della cultura libica, è gente che conosce la storia del mondo». L'organo si compone di trentuno membri, provenienti da ogni città o villaggio liberato. Ne fanno parte varie forze anti-Gheddafi e alcuni ex membri del Comitato generale. Popolare di Libia e dell'esercito libico passati a far parte dell'opposizione al regime. L'ex ministro di giustizia di Muammar Gheddafi, Mustafa Mohammed Abdul Al Jeleil, è il Segretario generale: «È un magistrato, non un capotribù», rincarica la dose Adly. L'ex Guardasigilli libico si è laureato al dipartimento «Shari'a e Legge» della facoltà di lingua araba e studi islamici del-

l'Università della Libia, ed è stato al fianco del Colonnello fino al 21 febbraio scorso, quando ha dato le dimissioni dal governo di Mohamed Abu Al-Quasim al-Zwai ed è passato alle forze anti-Gheddafi. Il portavoce del Consiglio nazionale libico, Abdel Hafiz Al Ghogha, è invece il presidente dell'ordine degli avvocati di Tripoli, o almeno lo era, mentre Ali Al Issawi (nato a Bengasi nel 1966 e laureatosi a Bucarest, in Romania) era ministro dell'Economia e degli Investimenti. Tra i «ribelli» c'è poi Mahmood Jibril, nato in Libia nel 1952, laureatosi in Scienze politiche ed economiche all'università del Cairo nel 1975 e specializzato in un master in scienze politiche all'Università di Pittsburgh, in Pennsylvania, nel 1980. È stato lui, la settimana scorsa, ad incontrare Nicolas Sarkozy prima e Hillary Clinton poi per convincerli della necessità dell'intervento della comunità internazionale.

«La Resistenza non poteva far fronte alla potenza delle forze di sicurezza del rals - racconta Adly - Sono annati fino ai denti. Gheddafi ha avuto il tempo di riorganizzarsi. Sono arrivati i mercenari, i piloti stranieri». Due di essi sarebbero stati catturati in questi giorni dalle forze guidate dal consiglio di transizione. «Si tratta di un croato e un siriano. Adesso loro sono prigionieri a Bengasi, ma ce ne sono molti altri. La comunità internazionale doveva tener conto di queste cose, non si può mandare la gente al massacro», lamenta il giornalista libico. Adesso le forze fedeli a Gheddafi si trovano ad una cinquantina di chilometri da Bengasi, sede del Cnli. Hanno tentato per ben due volte di riconquistare la città, ma dopo i bombardamenti sono stati costretti a tornare a Sud. «L'operazione della comunità internazionale - lamenta Farid - ha avuto un limite. Dovevano intervenire prima, per

Designed by: AG service point - www.agservicepoint.it

**PROMOZIONE**

**SKIPASS DEI PARCHI**

CONSORZIO

Monte Magnola Impianti Grandola

Camposelice

**NON PERDERE TEMPO!!!**

ACQUISTANDO LE PROSSIME PUBBLICAZIONI DE

**IL TEMPO**

AVRAI DIRITTO AD UNO SCONTO SULL'ACQUISTO DELLO SKIPASS RITAGLIA IL COUPON A DESTRA PER ASSICURARTI IL TUO SCONTO!

Ritaglia questo Coupon, presentalo in biglietteria ed avrai diritto ad uno sconto di: € 2,00 sullo Skipass giornaliero (escluso keycard) il mercoledì sconto di € 5,00

Offerta valida dal 21 Marzo al 27 Marzo 2011

l'offerta non è accumulabile con altri tipi di iniziative

**IL TEMPO**





Continuano le «rivolte del gelsomino» in Nord Africa e Medio Oriente

## Voto libero in Egitto Anche la Siria nel caos

Il mondo arabo non si placa. Il vento della rivolta continua a soffiare insistente in Medio Oriente e in Nord Africa. E mentre in Egitto si vota il referendum per modificare la Costituzione, nello Yemen continuano le repressioni. Delicata anche la situazione in Siria e Bahrain.



### Primavera araba

Dal Maghreb al Golfo la sete di riforme investe tutti i Paesi arabi. A resistere al tornante delle proteste sono solo le monarchie e la Siria di Assad

### EGITTO

Gli egiziani hanno votato il pacchetto di modifiche costituzionali promosso dai militari al potere. Si tratta del primo voto libero degli ultimi decenni. I critici rispetto agli emendamenti proposti temono che i cambiamenti possano portare il movimento dei Fratelli musulmani a diventare la forza politica predominante.

### YEMEN

Le violente repressioni delle forze di sicurezza non sono riuscite a fermare le manifestazioni di massa contro il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, alleato degli Stati Uniti. L'esercito ha sparato e lanciato gas lacrimogeni su un accampamento di dimostranti ad Aden, ferendone almeno tredici.

### SIRIA

La polizia ha isolato la città meridionale di Daara, dove le forze di sicurezza hanno ucciso almeno cinque manifestanti. Il desiderio di democrazia è arrivato anche in questo Paese in cui la repressione governativa è una delle peggiori della regione. Le dieci donne arrestate mercoledì scorso in seguito alle proteste hanno iniziato uno sciopero della fame.

### BAHRAIN

Un convoglio di medici del Kuwait e di merce sanitaria è in viaggio verso il Paese mentre le nazioni del Golfo continuano ad inviare truppe per sostenere la repressione delle proteste.

### IRAQ

Circa 2mila sciiti hanno manifestato a Baghdad accusando il re saudita Abdullah di essere uno schiavo di Stati Uniti e Israele per aver inviato truppe militari nel Bahrain. L'esercito saudita sta aiutando le forze di sicurezza del Paese a fermare le proteste antigovernative guidate dagli sciiti contro il governo sunnita.

**Rivolte**  
Dall'alto, il voto in Egitto. Proteste nello Yemen. In piazza a Damasco. Contestatori in Bahrain

proteggere la popolazione civile. Non è compito loro uccidere Gheddafi, o mandarlo via. A questo ci pensa il popolo libico».

C'è poi la questione energetica. I «ribelli» non sono certo stupidi. Farid ha le idee chiare: «I libici sono consapevoli che la missione non ha solo un carattere umanitario, che sono petrolio e gas a muovere la caolizione. Ma manterrano buoni rapporti con chi darà loro una mano».



**Solo** presso la Concessionaria **Fiori**  
un vantaggio di oltre **4000 EURO**  
**Solo 12** Macchine **Solo** fino al 30 Marzo  
**Solo a 199 EURO** al mese con **ANTICIPO 0**



- 2 AIRBAG
  - SERVOSTERZO DUAL DRIVE
  - CLIMATIZZATORE
  - BOLLO INCLUSO
  - FARI FENDINEBBIA
  - BARRE PORTAULTUTO
  - 5 POSTI
  - CHIUSURA CENTRALIZZATA CON TELECOMANDO
  - VERNICE METALLIZZATA
  - ABS
- PANDA DYNAMIC 1,2 benzina a KM ZERO**  
incluso nel prezzo:
- Polizza Furto/Incendio per 5 anni con valore a nuovo per i primi 24 mesi
  - 5 anni di garanzia
  - Antifurto Metasystem
  - Polizza Cristalli
  - Radio Pioneer CD MP3 con porta USB
  - Gli Pneumatici Gratis per la vita della tua Panda

Panda Dynamic 1.2 16v - 4 porte Fiat-Croma prezzo listino 11000 (I.P.T. inclusa), offerta valida fino al 30/03/2011 su vetture disponibili immediatamente a km zero. Salvo approvazione finanziaria 72 mesi da 180,000 (I.P.T. inclusa) senza interessi oppure da 180,000 (I.P.T. inclusa) con interessi. Concessione della concessionaria Fiori. Finanziaria KMO: 15000/mese.

**Concessionaria Fiat Fiori**

VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI - CARROZZERIA

Roma  
Via della Maglianella, 35 Tel. 06.326931

Roma  
Via Baldo degli Ubaldi, 294 Tel. 06.326931  
orario lunedì/sabato 9.00 / 13.00 / 15.30 - 19.30

VENDITA

Roma  
Via Flaminia Nuova, 210 - Tel. 06.36382190  
orario lunedì/sabato 09.00 / 13.00 / 15.30 - 19.30

Lido di Ostia  
Via delle Azzorre, 403 - Tel. 06.56340199  
orario lunedì/sabato 09.00 / 13.00 / 15.30 - 19.00

www.concessionariafiori.it  
info@concessionariafiori.it

\*La foto è a scopo dimostrativo. Può non rispecchiare il modello in offerta\*